L'ARTE DEL «GIALLO E NERO»

Arsenico e nuovi scrittori

«Giallo» e «nero» sono le due facce, non antagoniste, di un genere narrativo - il poliziesco - che molti vogliono assai più articolato. C'è chi si è spinto a classificare fino a cinque diversi tipi di romanzi polizieschi: «puzzle», «whodunit», «hard-boiled», «pursuit» e «character analysis», è cioè i romanzi enigma, d'investigazione, d'azione, d'inseguimento e di analisi psicologica. Al giallo e al nero, cui si possono assimilare tutti i precedenti, si limita però Laura Grimaldi, che l'argomento ben conosce per essere giallista di eccellente mestiere, per aver diretto il Giallo Mondadori e per aver fondato l'editrice specializzata Interno Giallo. «Scrivere suspense», è sottotitolato il libro, e dichiara apertamente e senza indugio le sue intenzioni didattiche. È recente in Italia, l'interesse per l'insegnamento della scrittura creativa. Tramontata l'era dei tanti «Segretari», che fornivano esempi di scrittura, per così dire, di servizio - dalla richiesta d'appuntamento al sollievo per la vecchia zia dimessa dal sanatorio; passata anche la stagione in cui Umberto Eco suggeriva «Come si fa una tesi di laurea», - oggi si aprono scuole per aspiranti scrittori (Baricco e Pontiggia), si insegna per via catodica (prossimamente, su Raidue, Dacia Maraini) e l'editrice Pratiche potenzia la collana «Strumenti per scrivere e per comunicare». Strumenti d'indubbia e immediata utilità, non fosse altro perchè aiutano a non commettere gli errori di presunzione così comuni in chi si cimenta per la prima volta con la pagina bianca. Il giallo e il nero, dunque. L'uno «sta dalla parte dell'ordine», ritiene Jean Francois Villar, l'altro «sta dalla parte del disordine». «Il giallo è il sonetto», propone Michael Gilbert, «preciso, terso, simmetrico. Il noir è l'ode. Non ha regole formali, né una struttura precisa». Dalle definizioni alla pratica, Grimaldi entra presto nel vivo del tema discutendo di trame e personaggi, di ambientazioni e dialoghi: consiglia e sconsiglia, cita e richiama, ma soprattutto reclama umiltà e pazienza, metodo e precisione. E siccome il giallista racconta di morti ammazzati, non sia approssimato nel descrivere eventi a decisa connotazione tecnica. Ad esempio, «se somministrate dell'arsenico a una persona che ha ingerito alcol, ricordate che l'arsenico perderà gran parte della sua efficacia mortale». Il rischio è che il vostro romanzo venga abbandonato prima della fine per manifesta incompetenza tossicologica. Ne risulta, in modo del non tutto inatteso, che insegnare a scrivere fa bene, arsenico a parte, anche a chi legge.

❑ *Aurelio Minonne*

LAURA GRIMALDI
IL GIALLO E IL NERO

PRATICHE EDITRICE
P. 121, LIRE 20.000

MITI. «Amata dalla luce», una donna riscrive la vita di Marilyn Monroe

Caccia alla strega bionda

MARISA CARAMELLA

Un'oca giuliva travolta dalla forza del suo candore

Toccherà a «Come sposare un milionario» chiudere sabato prossimo il «Mese con Marilyn» proposto dall'«Unità». Dopo le cassette di «Facciamo l'amore», «Quando la moglie è in vacanza» (regista Billy Wilder) e «Niagara», è la Marilyn più svampita, quella più coerente all'immagine che le era stata costruita addosso, che si presenta in questa pellicola del 1953 che fu il secondo film girato in Cinemasacope. Accanto a Marilyn troviamo Lauren Bacall e Betty Grable (le tre ragazze che si mettono insieme in una specie di associazione per sposare un uomo ricco), William Powell e Cameron Mitchell. Straordinaria l'interpretazione di Marilyn che qui rivela anche un talento incredibile per il comico. «Il personaggio - ha scrirtto Ugo Casiraghi - sarà pure quello di un'oca giuliva, ma non si può essere così "contenutisti" da confonderlo con l'interprete che lo raffigura, investendolo della forza del suo candore. E qui è tutto il dramma che questa diva straordinaria fu costretta a vivere sulla sua persona, fino a rimanerne annientata».

Marilyn Monroe

«Da una parte, tra gli anni Quaranta e Cinquanta, la caccia ai comunisti, le delazioni di coloro che denunciavano perfino gli amici, fra cui registi, scrittori, che perdettero la possibilità di lavorare, quando non furono rinchiusi in prigione... Dall'altra, una sorveglianza totale, capillare, altrettanto poliziesca sul corpo di Marilyn, diventato Corpo Nazionale, sul quale non doveva scendere nessun sospetto di pensiero, di intelligenza, di cultura. La mente in un corpo di donna assumeva quasi l'aspetto minaccioso del filocomunismo».

Queste, secondo Maria Schiavo, autrice di *Amata dalla luce, ritratto di Marilyn* (Quaderni di via Dogana, Libreria delle Donne, p. 117, lire 16.000), le considerazioni di cui non hanno tenuto alcun conto le innumerevoli ricostruzioni giornalistiche, letterarie o documentaristiche del personaggio di Marilyn Monroe. Continua la scrittrice: «L'incontro fra Marilyn Monroe e Arthur Miller fu in quegli anni... un tentativo di reciproco salvataggio. L'intellettuale sospettato di simpatie comuniste, che si rifiutava di fare nomi davanti alla commissione (del senatore McCarthy) fu «salvato» dall'attrice popolare e amatissima, che lo sposava nel 1956. Anche lei per un attimo sembrò essere «salvata» dall'intellettuale, da colui che deteneva il potere di togliere la grave censura che pesava sul suo corpo di donna. Ma Miller non capì la portata reale di quella censura, pensò che si trattasse di una questione di contenuti, che bastasse far recitare a sua moglie le opere di Miller, o di Cechov, o di Dostoevskij, per allontanare gli effetti del maccartismo dal suo corpo. Non fu così. Come tutti i sistemi totalitari, basati sul sospetto e la censura, la Sessualità non tollerava rivali, poteva essere altrettanto spietata di Stalin o McCarthy.»

La sessualità di cui parla Schiavo in questa citazione è quella istituzionale, che proprio negli anni Cinquanta cominciava ad ammantarsi anche presso il grande pubblico di sacralità scientifica, con l'avallo della teoria freudiana, la diffusione del rapporto Kinsey, la formulazione della teoria orgasmatica di Wilhelm Reich. E che veniva, oltre che nobilitata dalla scienza psicanalitica, «beatificata» dall'immagine di Marilyn: «... miele stillante, soffice crema, icecream, come fu spesso chiamata in un tripudio culinario di eccitazione sessuale, esibita come la buona tavola, le buone cose americane da esportare in tutto il mondo». Un progetto totalitario, imperialistico, al quale Marilyn in apparenza aderisce, ma nei confronti del quale opera un sottile sabotaggio introducendovi crepe, guizzi ironici e, per contro, smarrimenti, disperazioni abissali, demolendo «dal didentro» l'operazione commerciale.

Per rendersi conto di quanto sia vera e acuta questa affermazione, basta considerare le recenti rivisitazioni e rivalutazioni degli anni Cinquanta, che ripropongono, come miti trasgressivi nati proprio in un periodo comunemente ritenuto «oscuro», il movimento Beat, il rock and roll, il cinema di Nicholas Ray. Marlon Brando e James Dean, rispettivamente interpreti di *Il Selvaggio* e di *Gioventù bruciata*, vengono visti, in questo contesto, come simboli di una mascolinità «nuova», nevrotica, rivoluzionaria, che fa il verso e la critica a quella tradizionale pur conservandone i tratti irrinunciabili, come la violenza, l'eccesso, la vitalità.

Marilyn invece, viene citata - impossibile ignorare l'icona americana più amata dal pubblico - con una certa sufficienza, e soprattutto liquidata come simbolo della femminilità eterna, degradata, riflesso dell'idea puritana e distorta che del sesso aveva la cultura dominante: viene cioè assimilata a John Wayne o Gary Cooper più che a Brando o Dean. Mentre basta guardare con occhi privi di pregiudizio anche uno solo dei film per cui è famosa, *Quando la moglie è in vacanza*, per esempio, o *Gli uomini preferiscono le bionde*, per rendersi conto che «il simbolo del sesso» finiva per servirsi proprio della sua femminilità per decostruire, smontare i luoghi comuni sul femminile che Hollywood si proponeva di sostenere e ribadire in modo addirittura caricaturale. Con l'aiuto, certo, di copioni ironici, sottilmente trasgressivi, o di abili registi, ma soprattutto grazie a una recitazione magistrale, a un eccezionale talento.

Per questo Maria Schiavo invita il lettore a cercare la vera Marilyn nei film da lei interpretati, anche quelli più «leggeri», meno riusciti, invece che nelle opere biografiche o sedicenti tali, o nelle leggende diffuse dai mass media. Che Marilyn piaccia alle donne, o anche alle femministe, non è una novità: ma nessuno le aveva mai dedicato un così esplicito omaggio, nessuna aveva mai analizzato la sua figura di donna, di artista, con l'empatia o l'attenzione di questa autrice. Che sia facile per gli uomini innamorarsi di Marilyn è anche cosa risaputa, che possano innamorarsene le donne, e molto più profondamente, per ragioni che non hanno a che fare solo con la sua sessualità sbandierata, è un'ipotesi che non è mai stata presa in considerazione, se non a sordidi livelli di pettegolezzo biografico.

Eppure è proprio con lo sguardo dell'innamorata che Maria Schiavo smonta e ricostruisce il mito di Marilyn, uno sguardo diametralmente opposto a quello dei suoi biografi e critici di sesso maschile, che oscilla inevitabilmente tra l'attrazione totale e la paura becca, o sfocia quindi in esultazione meccanica o denigrazione spesso inconscia. Ci vogliono occhi di donna per capire che, nonostante i monotoni e degradanti ruoli di show girl di precario mestiere che le vengono regolarmente appioppati, Marilyn riesce ad «animare dall'interno anche le cose più insignificanti, con una lievità e una misura che fanno perdonare all'industria cinematografica di aver giocato tutto sulla sua bravura, affidandole parti diseguali, di scarso spessore, che solo la magia del ritmo, l'esperienza acquisita nel tempo, le consentono di trasformare in pietre preziose.»

Un progetto totalitario per Marilyn: del suo corpo si era fatto un Corpo nazionale sul quale non doveva scendere nessun sospetto di pensiero, intelligenza e cultura

Il fatto che perfino il marito Arthur Miller abbia svalutato la sua statura di attrice, tentando di convincerla a «redimersi» artisticamente con le lezioni dell'Actors Studio, o scegliendo per lei copioni impegnati come *Gli spostati*, fornisce la misura di quanto poco gli uomini dell'epoca, anche quelli colti e intelligenti, anche quelli che la conoscevano intimamente, riuscissero a vedere oltre la superficie luccicante del personaggio.

Gran parte delle pagine di questo libro sono dedicate a una «rilettura» delle interpretazioni cinematografiche di Marilyn Monroe. Alcune, all'inizio e alla fine, affrontano anche le novità biografiche, cercando di ricostruire la realtà della persona dalle invenzioni neutre, o tendenziose e negative, fornite finora da biografi e amici, mariti e registi, amanti e colleghi, per non parlare degli sciacalli di mestiere che popolano il mondo dei media. Maria Schiavo accenna con durezza e rapidità alla tanto pubblicizzata «storia» con John Kennedy eccetera, per dovere d'informazione, e si sofferma sulle fantasiose ipotesi costruite in morte dell'attrice, solo per osservare che «... le sue morti si accavallano l'una sull'altra, si fanno *la guerra* sopra il suo corpo offeso, e ognuna di esse, con livore, cerca di imprimervi il marchio del proprio trionfo... Eppure, di quelle vere morti che si nutrono della memoria di Marilyn, che si dilaniano cercando di portarla da una parte o dall'altra, scompostamente, il suicidio rimane quella con la quale, mentre era in vita, intratteneva rapporti più confidenziali, quasi intimi.»

NOTIZIE

I Nani
I tascabili di B & C

I nuova collana di tascabili per Baldini & Castoldi. Dimensione ridotta, come dice il nome della collana, «I Nani», e testi di grande leggibilità. Si comincia con *Il corsaro nero piange...* di Riccardo Schwamenthal e di Michele Straniero, trecentosessanta esempi di «finali» tratti dai più famosi romanzi italiani e stranieri. Seguiranno *Il disastro degli Antò* di Silvia Ballestra (niente di nuovo, soltanto i precedenti *Compleanno dell'iguana* e *La guerra degli Antò* raccolti in un solo volume), *Animanera* di Daniele Brolli, *Il calciatore* di Massimiliano Governi.

A Milano
Al Franco Parenti con Marisa Bulgheroni

Una serata dedicata a Marisa Bulgheroni, scrittrice e critica letteraria, in occasione della pubblicazione del suo libro di racconti *Apprendista del sogno*, a cura dell'editore Donzelli e della rivista Linea d'Ombra. Lunedì sera, 20 gennaio, alle ore 21, al Teatro Franco Parenti di via Pier Lombardo 14, parleranno del libro e del suo lavoro Vito Amoruso, Goffredo Fofi e Barbara Lanati, condurrà Maria Nadotti. Le attrici Orietta Notari e Sonia Gessner leggeranno alcuni racconti tratti da «Apprendista del sogno» e poesie di Emily Dickinson, Amelia Rosselli, Delmore Schwartz, Montale, Kerouac, Corso e De Prima. Marisa Bulgheroni sta curando per i Meridiani Mondadori l'edizione completa delle poesie di Emily Dickinson.

A Venezia
Dahrendorf dai librai

Da domenica prossima a venerdì 31 gennaio si terrà a Venezia il quattordicesimo corso di perfezionamento organizzato dalla Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri. A chiudere il seminario sarà lord Ralf Dahrendorf, che terrà una conferenza sul tema «How European Is Europe?». Alle ore 15, presso la fondazione Giorgio Cini.

Premio Chiara
Un invito ai giovani

Il Premio Piero Chiara propone anche quest'anno un concorso di narrativa riservato ai giovani. Tema: «Ti trovi in una situazione d'emergenza e devi lasciare la tua casa, il tuo mondo. Che cosa scegli di portare con te?». Gli elaborati (non più di quattro cartelle, in sei copie) dovranno essere spediti entro e non oltre il 16 febbraio 1997 alla segreteria del premio in via Belforte 45 a Varese. Per informazioni telefono 0332.335525.

MARIOTTI

Lazzaro, anche risorgere stanca

PIERO PAGLIANO

Con la sua nuova fatica letteraria, *Lazzaro o le tribulazioni di un risorto*, Giovanni Mariotti spiazza ancora una volta i suoi fans. Quelli che si erano trovati in sintonia con le tonalità proustiane del precedente romanzo *Matilde* dovranno fare un certo sforzo per entrare nello spirito di questo *divertissement* che si colloca nella tradizione di un genere popolare, il comico-teologico.

«Il personaggio di Lazzaro - dichiara Mariotti - mi accompagna da molti anni. L'idea di un poveraccio che esce dalla tomba, sente gridare "Miracolo! Miracolo!", e non capisce di che miracolo si tratti, perchè gli altri hanno visto il prodigio e lui no, mi ha rallegrato per un certo numero di giorni. Poi scoprii che da alcuni teologi dei primi secoli Lazzaro, in quanto testimone della vittoria di Cristo sulla morte, era ritenuto immortale, e mi si aprì un altro tesoro di situazioni e di temi». Ecco, dunque, il povero risorto che, uscito dal sepolcro, si avvia «stracco e balogio» verso casa, mentre gli ultimi vermi lasciano il suo corpo e le prefiche si trasformano a pagamento in osannatrici. C'è anche subito chi fiuta il *business*, organizza il turismo spirituale alla CASA DEL RISORTO e spiega a Lazzaro che si dovrà curare della sua «immagine» perchè «viviamo in un'epoca in cui più importante ancora del risorgere è gestire la resurrezione».

Il miracolo, a dire il vero, non è stato completo, perchè Lazzaro soffre di reumatismi, come è naturale che sia dopo i giorni trascorsi nell'umido del sepolcro, e «da quando è risorto nessuno più di lui dà l'impressione di avere un piede nella fossa», ma il segreto pensiero di essere diventato immortale sembra dare alla sua nuova vita un senso del tutto imprevisto. Comincia, così, una sequenza di incontri, di vicende, di considerazioni che accomunano le disavventure del povero Lazzaro a quelle sofferte da «Candide». Dalla natia Betania il risorto arriva a Nazareth, dove incontra Giuseppe ridotto alla condizione di *single*, e dove si affollano anche i futuri evangelisti («Tutti con la sicurezza di scrivere un best seller»), per interrogare il padre (putativo) di Gesù e il marito di Maria. Ogni tanto passa da lì anche Paolo di Tarso, «ma ha sempre urgenza di partire per qualche lungo viaggio, e si intrattiene solo il tempo necessario a scrivere due o tre lettere». L'esperienza gli insegna a diffidare di chi ha bisogno di teologie o filosofie per comportarsi bene. Lazzaro fa un salto anche in Oriente, «in una città gremita di vacche ed elefanti». Si intrattiene con uno scheletro che, poggiando su gambe intrecciate, fissa assiduamente il vuoto: gli racconta della sua condizione di risorto; ma quello scuote la testa: «Che razza di miracolo è? Tutti siamo risorti! Anch'io ho avuto molte vite e sono risorto molte volte. Sono stato re e sono stato anche un moscerino... Morto moscerino sono risorto intoccabile, eccetera, eccetera... Il vero miracolo sarebbe morire, ma morire davvero». Pochi giorni d'India bastano a sviluppare in Lazzaro il desiderio di tornarsene a Betania; dove, peraltro, non sono finite le sorprese: la sua casa occupata dalle prefiche che lo trascinano nel vortice di uno sfrenato erotismo lesbico... Ma il finale della storia non ve lo sveliamo.

In una «nota» che precede il racconto, lo scrittore fa una modesta dichiarazione di poetica. «Questo piccolo libro plebeo, che ha per tema i disastri provocati dall'irruenza del Soprannaturale nel limitato mondo degli uomini, ha l'ambizione di somigliare più al *Bertoldo* che ai complessi romanzi del nostro secolo. Il nichilismo che vi si riflette è quello delle campagne, e soprattutto della campagna toscana, a cui ogni giorno scopro di dovere forse più di quanto sarebbe nei miei desideri». Il realismo di Mariotti, il sentimento della nuda, prosaica vita senza illusioni né abbellimenti che attraversa tutto il racconto è forse l'espressione di una convinzione materialistica che, sorridendo delle stravaganze (filosofiche e teologiche) degli uomini, rende più leggera anche la condizione dei «mortali»: la felicità del nulla che il buddhismo ricerca e pensa di trovare in fondo a cicli interminabili di nascite, è invece a portata di mano con quella che pare a Mariotti la più consolante delle religioni, l'ateismo occidentale. Il suo «Lazzaro», incursione teologica ispirata più alle esilaranti performance di Roberto Benigni o a «Trino» di Altan che alle borgesiane «Tre versioni di Giuda», è pertanto vivamente sconsigliato a tutti i fondamentalisti.

GIOVANNI MARIOTTI
LAZZARO O LE TRIBOLAZIONI DI UN RISORTO
MONDADORI
P. 238, LIRE 26.000